

GESÙ, LA FOLLA, I DISCEPOLI

Gesù chiama alcuni perché siano suoi discepoli e chiede una cosa sola ‘seguimi’. Lo dice a ciascuno dei discepoli ma, così facendo lo dice a tutti, così che tutti sono chiamati a seguire lo stesso maestro e mettendosi in cammino, fanno tutti la stessa strada. Tutti rispondono personalmente all’invito di Gesù eppure tutti si ritrovano in una strana situazione, in cui nessuno di essi lavora da solo a solo con Gesù ma è per strada insieme ad altri suoi pari. Ciascuno deve accettare un dato base di inizio: *si segue Gesù e lo si segue insieme, se si vuole.*

Gesù va avanti, dice ai suoi discepoli che *se vogliono possono seguirlo*. Entra nei villaggi, come Cafarnao e dice ai suoi che *se vogliono possono* andare con lui ed entrare nei villaggi, li fa sedere con sé e vuole che *stiano con lui* (Mc 3,14) “venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta” (Mc 1,32-33) e i suoi discepoli erano lì a contatto con i malati e gli indemoniati. Le persone che lo seguivano arrivavano lì, a impattare contagiati, persone debilitate, affette da malattie infettive (e.g. la lebbra), persone in quarantena per problematiche igienico-sanitarie difficili e, infine, con soggetti a rischio come indemoniati, posseduti da diavoli, vessati da spiriti impuri e ossessi, a sera. Erano abituati a essere così a stretto contatto, a rischio di contagio? Infrangevano la legge per questo contatto così stretto e venivano visti da tutti con sospetto e paura, che potessero portare i contagi dalle quarantene fuori città ai cittadini sani dentro la città, eppure Gesù chiedeva loro che *se volevano potevano seguirlo* in questa vicinanza.

“Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: ‘Se vuoi, puoi guarirmi!’. Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: ‘Lo voglio, guarisci!’. Subito la lebbra scomparve ed egli guarì” (Mc 1,40-42).

“Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani” (Mc 8,22-23).

Gesù chiede ai discepoli di condividere con lui la possibilità di *avvicinare* gli esclusi della comunità, arrivare a *raggiungere* chi è fuori, distante perché distaccato, e in qualche modo *toccarlo*. Tutto questo ha un costo? Chiede ai discepoli di arrivare al punto di sentire la difficoltà dell’impatto, quasi opporsi, non volere e andare oltre, superare la difficoltà e la paura che immobilizza e *scegliere* di stare con l’escluso. Sedere con lui, nello stesso luogo. Spendere il proprio tempo con lui, nello stesso giorno. Essere fuori con lui, perché lui rientri dentro la comunità, con il discepolo che entra. Il discepolo ha bisogno di maturare uno sguardo *inclusivo*, che significa anzitutto di sentirsi *incluso* nella vita di chi è *escluso* fino a essere insieme con lui e, quindi, *includere* l’escluso nella propria vita. Il discepolo che accetta di sperimentare tutto questo sente il cuore che gli batte forte nel momento in cui deve *scegliere* di valicare la linea della quarantena in cui l’altro è rinchiuso dalla legge della precauzione e della consuetudine, per raggiungere il fratello. Non c’è salvezza, se un altro è sacrificato all’esclusione.

I discepoli *accettano*. Vogliono fare questa esperienza, nonostante si dica continuamente loro che “infrangono le regole” (Mt 15,1). Guariscono. Toccano. Si prendono cura. Toccano i corpi indemoniati. Sanano. Predicano. Vanno e ritornano da Gesù.

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. (Mc 6,30-31)

Gesù non cammina come un solitario. I discepoli non vanno ognuno per conto proprio. Affrontano le situazioni personalmente, uno ad uno, ma sempre sentendosi insieme. Quando vivono le situazioni, dopo, “si riunirono attorno a Gesù”. I discepoli “raccontano tutto” e nel raccontare devono essere venute fuori i rischi e le paure, le decisioni e le prudenze, le attenzioni, la responsabilità e l’ansia, il coraggio e il resoconto della cronaca dei fatti, per ascoltare cosa Gesù pensasse di ciò che avevano fatto. Il confronto li aiutava a sentirsi insieme con Gesù e insieme con le persone che avevano incontrato, perché la strada si fa insieme. Fino a che punto bisognava incontrare le persone?

Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demone!” - ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: “Esaudiscila, vedi come ci grida dietro” - ma egli rispose: “Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”. Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: “Signore, aiutami!”. Ed egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini!”. “È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”. Allora Gesù le replicò: “Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”. (Mt 15,21-28)

Gesù e i discepoli camminano insieme, quando una donna straniera cammina con loro. Gesù fa come per andare avanti, ma la donna grida, per cui i discepoli chiedono di esaudirla perché la donna *segue* e seguendo *grida* e gridando stanca. Vuole essere *aiutata*. Gesù non aiuta (si osservi il dettaglio), ma *ascolta* la donna, fino a che punto arriva se la si porta all’estremo, andandole contro e ignorandola. Si noti la pedagogia di Gesù: mentre i discepoli vogliono *aiutare* e soddisfare la donna, così *non gridi più e non segua più*, Gesù vuole invece *che segua* e che arrivi fino a far venir fuori tutta l’intensità del *grido* che ha dentro, fino a che non si veda non le parole ma la fede. Gesù vuole che i discepoli vedano, si accorgano, si interrogino, ricordino.

La fede è dunque un’esperienza di condivisione con Gesù, è essere lì dove è lui per lavorare come lui, imparare a scegliere con lui (confrontandosi), a capire il motivo di certe sue scelte (che noi da soli eventualmente non faremmo), a farsi spronare da lui ad andare oltre certi nostri ragionamenti, arrivando ad osare oltre le regole che ritiene ingiuste (nonostante si senta in colpa mentre le infrange), per toccare la vita degli altri. Insieme. Gesù chiede ai discepoli di vivere tutto questo insieme e di parlarne lungo la strada.

Rocco G. Malatacca